

IL LEONE DI MÜNSTER

Con tre prediche fermò l'eutanasia dei medici di Hitler. Cosa direbbe oggi del Belgio il cardinale Von Galen?

di Giulio Meotti

Nell'epoca più oscura, ha sollevato la lampada della verità e ha mostrato il coraggio dell'opposizione al potere della tirannia. Fu con queste parole che Benedetto XVI il 5 ottobre 2005 parlò del cardinale August von Galen. Allora questo coraggio non l'ebbero tutti, specie fra i vescovi. Così di Von Galen si è tornati a parlare adesso che il Belgio ha approvato l'eutanasia pediatrica e neonatale (a Bruxelles c'è chi ha ristampato le sue prediche). Von Galen, di cui Stefania Falasca ha scritto una splendida monografia dal titolo "Un vescovo contro Hitler" (Edizioni San Paolo), non riuscì a convincere la Conferenza episcopale tedesca per un solenne pronunciamento a difesa della vita e del diritto naturale. E quasi da solo riuscì a sospendere lo sterminio dei disabili. Attraversò la temperie nazista e ne sfidò pressoché da solo i fondamenti ideologici ed eutanasi. Il suo primo biografo, Heinrich Portmann, ha fatto notare una coincidenza: "Von Galen ha governato come vescovo per un lasso di tempo uguale a quello di Adolf Hitler. Fu consacrato vescovo nove mesi dopo che Hitler era salito al potere ed è morto all'incirca nove mesi dopo la morte del Führer".

"Ci sono doveri di coscienza", disse Von Galen, "dai quali nessuno ci può liberare e che vanno compiuti, costi quel che costi, anche la stessa vita". Battute a macchina, ciclostilate o scritte a mano, le sue tre prediche giunsero anche ai soldati al fronte. Lanciate persino dagli aerei della

Non convinse la conferenza episcopale a pronunciarsi sul diritto alla vita. Ma i suoi sermoni furono distribuiti in massa dagli Alleati

Royal Air Force nel cielo sopra Berlino. La prima radio estera a darne diffusione fu Radio Mosca. In breve fecero il giro del mondo. Dopo le leggi che "nell'interesse della società" avevano permesso la sterilizzazione degli handicappati mentali (sole proteste quelle del clero), il 1° settembre 1939 Hitler passò allo sterminio dei portatori di handicap. Affidò l'operazione al capo della cancelleria, Philipp Bouhler, e al suo medico, Karl Brandt, "incaricati di estendere a determinati medici la facoltà di autorizzare che, ai malati da considerare secondo ogni giudizio umano inguaribili" potesse garantirsi "morte pietosa".

Poi la direzione sanitaria del Reich guidata da Leonardo Conti, un medico nato nella Svizzera italiana, si adoperò per eliminare i bambini fisicamente o psichicamente disabili, creando la commissione per le malattie genetiche ed ereditarie. La commissione disponeva di centinaia di medici sparsi nel Reich, organizzati in "consultori della morte", cioè "Centri di consulenza per la protezione del patrimonio genetico e della razza". Il 18 agosto 1939 Conti emanò un provvedimento segreto siglato "IV-B 3088/39-1079", con il quale i medici dei "Centri di consulenza" dovevano essere obbligatoriamente informati dagli ospedali e dalle levatrici della nascita di bambini deformi o affetti da gravi malattie fisiche o psichiche. Una volta informati, i medici convocavano i genitori, illustrando i grandi progressi della medicina tedesca. Ai genitori veniva detto che erano stati creati centri specializzati per la cura delle malattie dei loro figli, specificando la possibilità di decessi per il carattere sperimentale delle cure, invitandoli ad autorizzare il ricovero anche in presenza di speranze di guarigione ridotte. Ottenuto il consenso, i bambini venivano ricoverati e uccisi con un'iniezione di scopolamina o nelle camere a gas. La pratica segreta - nome in codice Aktion T4 - applicata da funzionari alle prese prima con il veleno poi con il gas sotto false docce assfissanti - che, nei centri di Grafeneck, Bernburg, Hartheim, Sonnenstein, Brandeburgo e Hadamar, antica Auschwitz, Dachau, Buchenwald, Mauthausen, ecc. - portò all'assassinio di centomila persone.

Fu soltanto grazie alla denuncia di Von Galen se i tedeschi vennero a conoscenza dell'annientamento dei malati psichici e degli handicappati. "Il primo convoglio dei condannati a morte senza alcuna colpa è partito da Marienthal", annunciò dal pulpito il vescovo tedesco scioccando le migliaia di fedeli presenti. "E dalla casa di cura di Warstein, ho saputo, sono già stati portati via ottocento malati". Von Galen in pubblico fece i nomi, i luoghi, citò i medici coinvolti, circostanzio le accuse a Hitler e al nazismo. La notizia si diffuse con una eco senza precedenti. Molti di quei malati finirono in un paesino ordina-



Monumento dedicato al cardinale August von Galen, con la rappresentazione delle tre prediche che inquietarono i nazisti e li costrinsero a sospendere il programma di eutanasia

to, tranquillo e pulito, che sorgeva nel cuore della gelida Assia, a nord di Wiesbaden, immerso fra boschi selvaggi, prati e campagne. Era un paese come tanti altri con file di case dai tetti aguzzi, negozi dalle vetrine immacolate, il campanile della chiesa gotica e l'insegna dell'Apoteke all'angolo. Era un paese con un nome da fiaba orientale: Hadamar.

"Non uccidere! Questo comandamento di Dio, l'unico Signore che abbia il diritto di decidere circa la vita e la morte, è scritto nel cuore dell'uomo fin dall'inizio dei tempi, molto prima che sul Monte Sinai Dio annunciasse ai figli di Israele con brevi frasi incise su pietra, la sua legge morale", disse Von Galen. "Se si ammette che qualcuno abbia il diritto di uccide-

Svelò al pubblico l'eutanasia dei "condannati a morte senza colpa", i bambini disabili e i malati psichiatrici avviati a Hadamar

re i propri simili giudicati improduttivi allora si potrà dare liberamente la morte agli ammalati inguaribili, agli handicappati, agli invalidi del lavoro e di guerra e a tutti quelli che, invecchiando, diventano improduttivi".

Anche noto come "il leone di Münster", Von Galen venne immortalato in quel pessimo dramma ideologico che è stato "Il Vicario" di Rolf Hochhuth, dove Hirt, un docente dell'Università di Strasburgo, dice: "Pensare che il Führer abbia dovuto rinunciare all'eutanasia solo per quel miserabile pretaccio". Al che ribatte Eichmann: "Quando abbiamo voluto portarlo in tribunale, la vecchia volpe ha indossato la veste vescovile e con il pastorale in

mano e la mitra in capo - come se già non fosse alto abbastanza, quel monumento d'uomo - ha detto ai funzionari: 'Io vado a piedi, e solo con la forza mi farete salire sulla vostra macchina'. E allora la Gestapo se n'è andata". A chi gli faceva notare, anche dentro al clero, che da vescovo violava le leggi del Reich, Von Galen citava il ministro prussiano della Giustizia Von Münchhausen, il quale, contro l'in-

tenzione del re Federico II di voler cambiare arbitrariamente una sentenza, aveva dichiarato apertamente: "La mia testa è a disposizione di vostra maestà, non la mia coscienza".

Nato nel 1878 a Dinklage, undicesimo figlio d'un conte, educato dai gesuiti, Von Galen era un colosso alto due metri e cinque centimetri. In udienza, Pio XII lo definì così: "Un gigante e non solo per la cor-



Il cardinale August von Galen

poratura". Le squadre naziste non riuscirono a ottenerne il silenzio, a impedirne le vementi prediche, neppure mandando in frantumi con sassi le vetrate della sua residenza. Nel giorno di Pasqua del 1934, Von Galen proclamava che la legge morale è superiore a quella del razzismo e che non si può arrivare ad alcuna conciliazione tra le verità cristiane e le tesi di Alfred Rosenberg. Parlando ai lavoratori di Werd, dopo la dichiarazione di incompatibilità fra l'iscrizione al Partito nazista e quella alle organizzazioni sindacali cattoliche, denunciava l'illegalità delle norme hitleriane che avevano annullato i diritti della persona umana. Protestava contro la persecuzione delle suore, la chiusura degli istituti cattolici, le calunniose cam-

Molti suoi sacerdoti furono giustiziati per aver diffuso le omelie. Anche gli ebrei si scambiarono le sue prediche

pagne di denigrazione a danno dei gesuiti e contro i falsi processi di corruzione imbastiti dal regime.

Furono perseguitati e deportati molti suoi collaboratori. A loro, il cardinale disse: "Se mi arrestano, suonate le campane". Deportarono i canonici Vorwerk ed Emmerlich della sua cattedrale, mentre chiassate e schiamazzi si susseguirono davanti al vescovo con grida e scritte tra le quali si ricordano quelle di "Galen-Schwein" (porco), "Via il brontolone", "Clemens August, non ti vogliamo più", "Vai a lavorare i campi", e altre del genere. Von Galen proibì che si riparassero i vetri distrutti, e li fece sostituire da rozzi cartoni perché tutti vedessero (e i suoi

diocesani, che lo veneravano, sussurravano che "nessun cristallo di Baviera ci fu mai caro come quelli"). Ai miliziani nazisti che circondavano le dimore svuotate gettando i mobili dalle finestre, Von Galen gridò la sua indignazione chiamandoli "Diebe und Räuber", cioè "ladri e banditi". Il cardinale non scese mai nel rifugio anche durante i più micidiali attacchi aerei alleati, e quando il palazzo vescovile fu colpito dalle bombe rimase, da solo, al primo piano. In previsione di un possibile arresto, scrisse un documento che fu conosciuto da tutto il paese: "Disposizioni di mons. Clemens August per il clero e per la diocesi di Münster nell'eventualità della sua incarcerazione". Von Galen chiese che tutte le campane fossero suonate a morto per un'ora e poi tacesero per sempre, salvo che nei rintocchi dell'Angelus.

La prima predica è del 13 luglio 1941, si tratta di una denuncia precisa delle violenze "terroristiche" della Gestapo contro chi non condivide l'ideologia hitleriana, lo smascheramento della propaganda antireligiosa di Goebbels e l'esecuzione della campagna razzista con la deportazione di migliaia e migliaia di innocenti. La seconda, del 20 luglio, è la predica denominata "Dell'incudine e del martello", dove Von Galen dichiara che poiché alle vittime non è garantito alcun diritto, il vescovo proclama che a lui, alla chiesa e alla patria spetta l'unico diritto che rimane, quello della resistenza e del condizionamento del martello dell'incredulità e del paganesimo: "Noi siamo l'incudine, non il martello. Rimanete for-

Bormann avrebbe voluto "impiccarlo all'istante". Hitler disse che "i conti con lui saranno fatti fino all'ultimo centesimo"

ti e irremovibili come l'incudine sotto l'imperversare dei colpi che si abbattono su di noi, nella dedizione sconfinata e fedele al popolo e alla patria. Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini".

La terza predica viene ricordata come quella "dell'eutanasia" e fu pronunciata il 3 agosto. La chiesa di San Lamberto era piena all'inverosimile. Von Galen richiama gli articoli del codice penale vigente in Germania e, in base ad essi, definisce "assassini" (quindi degni della stessa pena di morte) coloro che hanno programmato e stanno attuando la "soluzione finale" non solo degli ebrei, ma anche di malati psichici e handicappati: "Qui si tratta di esseri umani, di nostri simili, di nostri fratelli e di nostre sorelle. Saranno gente povera, gente malata, gente improduttiva: ma hanno forse perduto il diritto alla vita solo per questo?".

Le prediche di Von Galen fecero impressione tra i civili e tra i soldati tedeschi al fronte e Hitler, per non creare malumore tra la popolazione e i molti soldati cattolici, emanò un ordine per il blocco dell'esecuzione del programma di eutanasia. Martin Bormann propose di impiccare Galen "all'istante". "E' il più duro attacco al nazismo in tutta la sua esistenza", dichiarò Goebbels. Anche Hitler intervenne: "I conti con Galen saranno fatti fino all'ultimo centesimo", disse testualmente. Trentasette religiosi vicini a Von Galen furono internati nei campi di concentramento. Undici persero la vita. Morirono anche molti di coloro che avevano copiato a mano le prediche del colosso di Münster. Molti ebrei che "si erano scambiati una lettera pastorale del vescovo di Münster" furono arrestati. Ad Amburgo, il 10 novembre del 1941, tre sacerdoti cattolici e un pastore protestante vennero decapitati per aver diffuso le prediche di Galen. Il prezzo fu alto. Ma alla fine il cardinale riuscì a fermare la grande strage degli innocenti. Nella sua ultima predica, diede questa spiegazione: "Avevo l'incarico di chiamare nero il nero, e bianco il bianco".

A quarantacinque anni di distanza dalla sua scomparsa il rabbino canadese, W. Gunther Plaut, durante una conferenza a Münster, lo ricordava ancora così: "Penso particolarmente a un grande uomo di Münster, il quale ha detto che si deve obbedire più a Dio che agli uomini. Era il cardinale Clemens August Graf von Galen, la coscienza allora di questa città. Sono contento di poter oggi recitare sulla sua tomba il Kaddish... egli non poté tenere lontane le sanguinarie bestie di Hitler, ma il suo coraggio e le sue lettere episcopali di guida non rimasero senza effetti... quelle lettere sono divenute le pietre miliari di una nuova Germania". Quelle tre prediche sono ancora, soprattutto, un grande monito postumo contro i rimpalli schiamazzanti dell'infanticidio eutanasi-co nel nostro tempo.